



Massimo Troisi, Rachel Ward, Robert Duvall e John Savage in «Hotel Colonial». Sotto: la regista Cinzia Torrini



Il film Arriva nei cinema «Hotel Colonial». Un cast ricco ed eterogeneo (Duvall, Savage, Ward, Troisi) per l'opera terza della giovane Cinzia Torrini



Sudamerica all'italiana

HOTEL COLONIAL — Regia Cinzia Torrini. Soggetto Enzo Monteleone. Sceneggiatura Enzo Monteleone. Cinzia Torrini. Fotografia Giuseppe Rotunno. Musica Pino Donaggio. Interpreti John Savage, Rachel Ward, Massimo Troisi, Robert Duvall, Italia-Usa 1986. Al cinema Barberini e New York di Roma.

Dice pressappoco uno dei personaggi centrali di «Hotel Colonial»: «L'America Latina è un luogo dell'immaginazione. Ognuno può inventarsi come vuole Paradiso o Inferno che sia». In effetti detta così la cosa appare piuttosto possibila, molto letteraria. Proposta e suffragata via via da quel che accade sullo schermo l'affermazione acquista invece un sapore, una parvenza più convincente. Anche se, va precisato, la vicenda mantiene prevaricanti quel suo approccio tra l'avventuroso e l'allegorico ad una tipica esperienza esistenziale dei nostri tempi. È tutto ciò mediato attraverso una spettacolarità disinibita dove al racconto ambiguo, mentre allusivo fanno riscontro tanto la notazione sociologica-ambientale quanto l'irruzione ironica sentimentale. «Hotel Colonial» si reggia così per molti versi a certo cinema hollywoodiano impregnato di favole di aneddotiche tutte contemporanee pur non distaccandosi almeno in lontanamente dalla sua originaria

matrice italiana europea. Si sa ormai da tempo dei modi delle circostanze questi si davvero avventurosi attraverso i quali questa realizzazione italo-americana ha potuto decollare e trovare poi puntuale compimento. Dodici milioni di dollari di budget, una prolungata lavorazione svolta per gran parte tra le agitate contrade della Colombia, del Messico e i luoghi convenzionali della più quieto domestica Venezia costituiscono in certo modo il pedigree richiesto per un rituale film d'avventure pur se Cinzia Torrini (ricordate il bel racconto «Giocare d'azzardo» sua ispirata «opera prima») non trascura di far ricorso per l'occasione a questioni di grave momento civile quali gli echi persistenti del terrorismo lo sfascio tragico del Sudamerica devastato dalla guerriglia endemica dal dilagare della droga da situazioni sociali economiche inenarrabili. In realtà forse è proprio questa spuria commistione tra tematiche e toni alti drammatici della tragedia che sta travagliando gran parte dei Paesi dell'America Latina — e in particolare la Colombia — ed esotiche abnormi vicende di un caso individuale che disegna lo scorcio più originale e insieme più controverso di «Hotel Colonial». Dunque il veneziano newyorkese Marco Venieri viene traumaticamente infor-

mato che il fratello maggiore Luca già coinvolto in fatti terroristici in Italia e da anni eclissatosi in Sudamerica, è stato ucciso in circostanze enigmatiche a Bogotà. Il ragazzo vella quindi in Colombia prende contatto con una avvenente soccorrevole funzionaria dell'ambasciata italiana per rendersi presto conto d'essere caduto in una situazione incomprensibile inestricabile. Infatti gli fanno vedere un morio che egli riconosce per suo fratello pur se di lì a poco si convincerà del contrario. Di qui perustrazioni viaggi rischiosissimi nell'inferno quotidiano di Bogotà delle zone amazzoniche impervie dove dominano i narco-trafficienti, avventurieri e naufraghi d'ogni rima. Va a finire insomma che lo volentoso sempre più sbalordito Marco scoprirà man mano di essere stato esiliato in una sorta di universo alieno spesso incomprensibile ove vivono soltanto le leggi feroci dell'aperta violenza dell'incondizionata prevaricazione dove appunto il recidivo fratello Luca risulta una specie di bicepo spietato despota che decide della vita della morte di tutto e di tutti. In simile contesto da incubo soltanto la picaresca presenza di Massimo Troisi qui in una bizzarra caratterizzazione di un reitto una no tedesco-partenopeo di nome Wer-

ner stempera di quando in quando il fuoco racconto in digressioni ironiche di singolare efficacia. Visibilmente attento a tanti altri modelli (americani od europei) di cinema avventuroso-esotico «Hotel Colonial» mostra sin dalle prime sequenze una duplice fisionomia stilistica-espressiva. Cioè, da un lato il tortuoso, intricatissimo racconto di una contraddittoria esperienza umana, dall'altro la maestria tecnica formale con cui il mago della fotografia Rotunno e collaudati interpreti quali John Savage, Robert Duvall, Massimo Troisi prospettano appunto la loro storia dissennata. L'esito globale dello stesso film risulta peraltro vuol per la temeraria ambiziosità del progetto originario vuol per le ricorrenti zone d'ombra e d'incongruenza del l'ambicco intreccio piuttosto sconcerante. Tanto che avventurosa favola moralità emergono dal crogiolo di «Hotel Colonial» con caratteri indistinti generici sempre e comunque reversibili. Mentre per contrasto la pur angosciosa realtà, cui si fa qui insistito riferimento resta, alla fin dei conti, sfocata nell'alone di un torvo tragico folklore. Un po' poco ci sembra dopo tanto prodigarsi e simile dispendio di mezzi d'energia. **Sauro Borelli**

Markò torna alla danza «classica»?

BLDIPST — Ivan Markò e il suo corpo di ballo di Gyor sono tornati al classico. La premiere del nuovo spettacolo «L'orelli fummo e scendemmo sulla terra» al teatro Kiviatu di Gyor ha provocato una clamorosa sorpresa oltre al solito grande interesse che in Ungheria circonda il lavoro del coreografo e ballerino. Tutta la prima parte dello spettacolo ha infatti una impostazione da balletto classico nei costumi nella coreografia e nei passi di danza che è in contrapposizione con tutta l'o-

pera di Markò e con le tradizioni del balletto di Gyor. Per di più Markò autore della coreografia non appare sulla scena ed ha lasciato il posto di primo ballerino al giovane Janos Kiss. Una svolta destinata a durare? Dice Ivan Markò: «Parlare di svolta è di ritorno al classico è improprio e fuorviante. In realtà da molto tempo volevo portare sulla scena il Concerto per violino di Mendelssohn e farne la coreografia. È una musica celestiale. Credo che non la si possa interpretare altrimenti che in abiti bianchi e scarpine nella forma classica. I ballerini ed abbiamo solo cercato di togliere al classico la polvere di maniera e infine questo Cappello di paglia».

dalla seconda parte dell'opera ispirata alla Sonata di Bartok. Sull'aspra musica di Bartok e costrui una danza violenta selvaggia e disperata. Sono le ribellioni del popolo ungherese i suoi slanci e le sue disillusioni i suoi impeti di libertà e i suoi fallimenti. Il contrasto tra Mendelssohn e Bartok simboleggia quello tra il cielo e la terra, tra le aspirazioni e la realtà. In questo la scelta di Markò si è dimostrata molto felice. La terza parte dello spettacolo una ripresa del «Mandarin meraviglioso» è ancora provvisoria. Al festival di primavera di Budapest sarà sostituita con un pezzo nuovo ispirato alla «Tempesta» di Shakespeare. **Arturo Barilo**

La scomparsa dell'attore Lloyd Haynes

Lloyd Haynes uno degli attori neri maggiormente impegnati nella lotta contro l'establishment hollywoodiano che ha vinto un Emmy Award per la sua interpretazione nella famosa commedia dal titolo «Hoon 222» è morto all'età di 52 anni stroncato da un cancro. Originario dell'Indiana diplomato all'università di San Jose allievo del «film studies» workshop e dell'«Actors West» a Los Angeles Lloyd Haynes è stato più volte premiato per il suo grande impegno sul fronte della difesa dei diritti civili dei neri.

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Un quarto d'ora d'appiasti sono molti per chi vuole sapere troppi tanto che viene da chiedersi se questo accalorarsi del pubblico nell'applaudire freneticamente non ci dica qualcosa in più del semplice — già rilevante — dato in sé. Un tale successo il più pieno il più fragoroso e cordiale è arreso all'opera che ha inaugurato la stagione lirica del Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia. Il Cappello di paglia di Firenze di Nino Rota. In realtà in questi giorni è stata tutta la città a porgere a Nino Rota un omaggio affettuoso ad ormai otto anni dalla sua scomparsa una rassegna dei film ai quali ha fornito la sua musica una ricca mostra documentaria sul compositore e infine questo Cappello di paglia.

Musica A Reggio Emilia una straordinaria regia di Pizzi per l'operetta di Nino Rota

Il cappello delle meraviglie



Il «Cappello di paglia» di Nino Rota. In alto: una sequela di rimandi discreti fra Rota-Lartigue e Pizzi. In basso: una sequela di rimandi discreti fra Rota-Lartigue e Pizzi. In basso: una sequela di rimandi discreti fra Rota-Lartigue e Pizzi.

Il uso di fondi cost tutti da gigantiografie di immaginazione di Lartigue (come si scorgono nel suo film di negozio tutto tuffo nella modista nel secondo atto o come le case che fanno corona alla piazza Trovati nel quarto atto). Ma in generale è tutto un accostarsi di suggestioni il povero Beaupertuis marito geloso ha il trucco arcigno cordiale e arreso all'opera che ha inaugurato la stagione lirica del Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia. Il Cappello di paglia di Firenze di Nino Rota. In realtà in questi giorni è stata tutta la città a porgere a Nino Rota un omaggio affettuoso ad ormai otto anni dalla sua scomparsa una rassegna dei film ai quali ha fornito la sua musica una ricca mostra documentaria sul compositore e infine questo Cappello di paglia. Deus ex machina e artefice primo di questo successo è stato Pier Luigi Pizzi regista e scenografo straordinario di questo allestimento che rimarra memorabile ma ancora prima amico e profondo ammiratore di Nino Rota e del suo mondo. Un mondo un clima poetico miracolosamente in bilico fra mille possibilità svolte che Pizzi ha ricreato con una operazione registica in apparenza appartenente al genere del travisamento e che invece si è rivelata di sagacia eccezionale nel carpire nel far levitare l'irripetibile amalgama di umori brillanti e mai buffoneschi satirici e mai beffardi di questa paglia così anacronisticamente vitale di Nino Rota. Il catalizzatore dell'immaginazione di Pizzi è stato l'aver associato la vicenda paradossale del giovane Fadinard che proprio nel giorno delle sue nozze è costretto ad una odissea parigina alla disperata ricerca di un cappello di paglia con le immagini altamente suggestive riprese dall'obiettivo di Jacques Henry Lartigue nei primi anni del nostro secolo all'inizio della sua lunga e fortunata carriera. Il Teatro Valli in concomitanza con la prima ha inaugurato anche una bella mostra dedicata al fotografo francese un occhio sortidante ingenuo e disincantato insieme un carattere di cui Pizzi ha colto la prosimità con il magico humour di Rota. L'ambiente meta Ottocento della vicenda senza tempo del libretto viene così trasferito ai primi del nostro secolo. Innescan-

È IN EDICOLA IL 1° FASCICOLO DI

PSICOLOGIA

conoscere se stessi e gli altri

La tua personalità le tue emozioni
In famiglia nel tuo lavoro con gli amici
la psicologia ti dice come sei e come sono gli altri
Le teorie della personalità l'intelligenza l'apprendimento
la memoria il linguaggio le emozioni il sonno e i sogni
la famiglia l'età evolutiva il comportamento sessuale
la società le masse l'arte l'ipnosi
gli stati paranoormali i problemi del comportamento
«Psicologia» ti svela i segreti del tuo mondo interiore
Ti aiuta a conoscere te stesso e gli altri
«Psicologia» 96 fascicoli da rilegare in 8 volumi
un'opera imponente scritta con linguaggio semplice
da una prestigiosa équipe
di docenti universitari psicoanalisti e clinici del settore

con il 1° fascicolo **IN REGALO** il 2° e il 3°
72 pagine a colori a sole 2.300 lire
e in più il pratico Dizionario di Psicologia

ARMANDO CURCIO EDITORE
Si rinnova il prestigio di una grande tradizione

